

«La prima precisazione da fare è che in Italia, a partire dal Ministro, si parla di rifiuti in termini generici senza distinguere nettamente quelli urbani da quelli industriali - afferma Roberto Rampello, titolare della ROBI che dal 1958 opera nel settore degli scarti industriali/artigianali -. Proprio con riferimento a questi ultimi bisogna segnalare che siamo di fronte a un'emergenza nazionale, della quale poco si sente, dovuta al fatto che esistono pochi impianti finali in grado di ricevere queste tipologie. Per tale ragione l'Italia è il primo esportatore di rifiuti industriali negli altri Paesi della Comunità Europea. Questo fatto crea un danno ambientale (emissione di CO₂) ed economico notevole. Per fare ambiente la prima cosa da fare è realizzare impianti finali, che per alcune tipologie di rifiuti sono solo i termovalorizzatori. Pensare che ci possa essere un rifiuto "0" è, attualmente, un'utopia. Costi elevati di smaltimento e difficoltà di trovare spazi negli impianti finali favoriscono l'illegalità». La ditta ROBI, prima ancora che se ne parlasse e da oltre 10 anni, ha cercato di portare avanti una politica di riutilizzo e recupero di materia (Green Economy- Economia Circolare). Un settore in piena espansione ma che conserva ancora vaste aree di criticità. Quello del recupero dei rifiuti è un comparto strategico in grado di conseguire non solo un impatto ambientale ma anche una positiva ricaduta economica. «Da sempre operiamo con l'idea di far compiere meno strada possibile ai rifiuti. Quest'anno ricorrono i sessant'anni dalla nascita di questa azienda, società a conduzione familiare di cui sono entrato a far parte nel 1990, dopo aver completato gli studi universitari di Eco-

Meno strada possibile

«Il concetto fondamentale non è tanto quello di realizzare mega impianti ma impianti di prossimità in relazione alla tipologia di rifiuti che in un determinato territorio vengono prodotti». Su questo assunto si basa l'esperienza della ROBI Ambiente, raccontata dal suo titolare Roberto Rampello

nomia con l'intento di proseguire le attività così come le svolgeva mio padre. Attualmente, abbiamo raggiunto il numero di circa venti dipendenti. Facciamo parte di importanti consorzi di filiera come il CONOU e il COBAT. L'impegno della ROBI Ambiente è costantemente rivolto, da 10 anni a questa parte, al settore ricerca e sviluppo di nuove tecniche di trattamento e recupero dei rifiuti».

Come si è evoluto il settore in questi anni e come si posiziona l'azienda sul mercato?

«Le aziende che si occupano di smaltimento di rifiuti, come la nostra, sono molto cresciute poiché quello dei rifiuti è un settore sicuramente interessante. Nel corso degli anni ci siamo sviluppati, anche con il favore di essere situati in una zona geografica economicamente favorevole, ci troviamo infatti nel triangolo Milano-Bergamo-Brescia. La nostra azienda si rivolge a più di 4mila detentori e realizziamo una raccolta, quasi sempre micro raccolta, di 38mila tonnellate di rifiuti annui, di cui l'85 per cento pericolosi con più di 13mila prese annue. Siamo nati come attività specializzata nello smaltimento dei rifiuti del settore dell'automotive e delle piccole e medie aziende. Nel corso di oltre mezzo secolo di attività l'azienda si è poi progressivamente specializzata nella raccolta, nel trasporto, nello stoccaggio e nel trattamento di una vasta



gamma di rifiuti speciali, pericolosi e non. La filosofia aziendale che da sempre ci contraddistingue è la costante ricerca della massima affidabilità operativa e gestionale. Questo elemento ha fatto sì che la ROBI Ambiente sia diventata oggi un punto di riferimento serio e affidabile per i propri clienti. Cerchiamo di recuperare quanti più possibile rifiuti trattandoli e, dove possibile, rivendendoli come materia prima. Proprio in quest'ottica, avendo iniziato l'attività nella raccolta degli oli minerali esausti e rappresentando questo il nostro "core business", dal 2004 abbiamo iniziato ad applicare e realizzare l'economia circolare trattando alcune tipologie di oli per il loro successivo riutilizzo in aziende del territorio. Questa iniziativa è nata sotto il controllo e in collaborazione con la Regione Lombardia, l'ARPA, la Provincia e di quello che una volta si chiamava COOU (ora CONOU- stesso presidente ingegnere Tomasi). La ricerca e l'applicazione di tecnologie a basso costo ambientale ed energetico ci

ha permesso, delle 8mila tonnellate di oli minerali usati che annualmente ritiriamo, di rigenerare in R9 ed avviare al recupero in R3 oltre 4 mila tonnellate. Purtroppo questa attività, nata insieme al COOU, negli anni invece di essere apprezzata, anche in un'ottica di economicità e di pluralità di soggetti finali, è stata fortemente ostacolata dallo stesso COOU. Oltre al recupero degli oli abbiamo realizzato impianti tecnologicamente innovativi per il trattamento e la depurazione delle emulsioni oleose. Attualmente siamo in grado di trattare e depurare 10 mila tonnellate evitando il loro successivo invio ad impianti terzi».

Quali sono le principali criticità che pervadono ancora il settore, benché in piena espansione?

«Ritengo che la principale criticità sia l'assenza di impianti finali, mai

realizzati. Quando si parla di rifiuti, la gente si spaventa e si oppone alla loro realizzazione, e i politici poco fanno per educare. Raramente si assumono l'onere di autorizzare impianti nuovi o ampliamenti di impianti esistenti, salvo poche eccezioni. Tra l'altro la cosa assurda è che all'estero con i nostri rifiuti ci guadagnano due volte. Una volta per i soldi che ricevono per smaltirli e una seconda volta per l'energia che con questi impianti producono e che ci rivendono. È un grosso controsenso. Il concetto fondamentale non è tanto quello di realizzare mega impianti ma impianti di prossimità in relazione alla tipologia di rifiuti che in un determinato territorio vengono prodotti. Una cosa che abbiamo fatto da quando, il 2004, abbiamo realizzato il nuovo stabilimento è stato invitare, nell'ottica di una sensibilizzazione sociale e di trasparenza di ciò che facciamo, ogni anno 150 ragazzi delle scuole medie».

Quale ritiene essere la caratteristica che contraddistingue l'azienda sul mercato?

«ROBI è l'unica azienda in Italia che si occupa della raccolta diretta degli oli minerali, che ha realizzato al suo interno tutta la filiera della raccolta, selezione, analisi e recupero di questo prezioso ma ambientalmente pericoloso rifiuto».

Quale ritiene sia la cosa di cui è più orgoglioso?

«Aver inserito negli ultimi 3 anni 5 ragazzi giovani di 20 anni, usciti alcuni dall'I.S.I.S. G. Natta di Bg (periti chimici). Professionalità nuove con le quali gestire il presente e sviluppare idee nuove. Fare ambiente vuol dire anche creare opportunità di lavoro. L'ambiente non è di nessuno, dobbiamo rispettarlo e possibilmente lasciarlo a chi verrà in una condizione migliore di come l'abbiamo trovato». • Luana Costa

ROBI Ambiente ha sede a Treviolo (Bg) - www.robiambiante.it



DA SEMPRE ATTENTI ALLA SOSTENIBILITÀ

Il processo industriale svolto presso la ROBI è sostenuto energeticamente dal proprio impianto fotovoltaico installato nel maggio 2010 (100 kWt) che nel corso del 2018 è stato raddoppiato. Ciò ci permette di produrre annualmente circa 150.000 kWh con un risparmio in termini di CO₂ immessa di 120 tonnellate equivalenti. La ROBI Ambiente è un partner privilegiato per le imprese artigiane, per l'industria e per gli enti pubblici che desiderano operare in tranquillità e senza compromessi per il rispetto dell'ambiente. Assunto Rampello, il fondatore della società, nel 1958 anticipò i tempi con la lungimirante idea di raccogliere gli oli minerali esausti per avviarli al riutilizzo.